ANNO I. Torino, Sabbato 27 maggio 1848. *Num.* 99.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Vieusseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 26 MAGGIO

DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA E DEL NUOVO PROGETTO DI COSTITUZIONE PER L'ALLEMAGNA.

Lo stato federativo è forse più antico che altri non pensa in Germania, e si potrebbe quasi dire ch' egli risale a Carlo IV, quel gran venditore di giurisdizioni, di privilegi, di signorie, e di libertà in Allemagna come in Italia. Diffatti la bulla d'oro promulgata alla dieta di Nurimberga, nel fissare il dritto di elezione all' impero nei titolari di sette principati (ad onore, come vi è notato dei sette candelabri dell'Apocalisse) fa di essi altrettanti potentati riuniti sotto la direzione dell'autorità imperiale che appena loro sovrasta, ed in certi casi soltanto di nome. E se miriamo poi alli stati d'impero divisi in tre categorie costituenti il banco degli elettori: quello dei duchi principi, margravi, landgravi, e di tutta la serie delle signorie feudali: e quello delle città imperiali, dei quali stati era necessario il concorso alla promulgazione delle leggi generali, e che potevano ricusare i sussidii domandati dall'imperatore per casi di guerra; l'impero germanico ci apparirà più tosto come l' aggregazione di una monarchia con diversi principati e municipii, viventi fra loro a compromesso, che non uno stato solo vivente ed operante per forza propria, come suona la parola impero a chi l'interpreta colle idee del tempo corrente.

E quando l'anarchia feudale e le opinioni di Lutero condussero la lega di Smakalda, la guerra dei trent'anni ed il generale sovvertimento, a cui pose termine la pace di Vestfalia; il nuovo dritto germanico inaugurato dai trattati di Munster e Osnabruck mirò bensì a cementare le parti scomposte di quell'aggregazione, ma non a fonderle ed unificarle. Di fatti ricostituite e circoscritte le tante sovranità, venne ai sette primi aggiunto un ottavo elettore; e quindi dagli accennati trattati fu stabilito che: gli elettori, principi e stati dell'impero avrebbero voto in tutte le deliberazioni; senz'essi non si potrebbero far nuove leggi nè interpretare le antiche: il loro consenso sarebbe necessario per dichiarar la guerra, far la pace, contrarre alleanze, imporre tributi ed alzar nuove fortezze sulle terre delli stati: le città libere avrebbero voce deliberativa alle diete particolari e generali, e godrebbero di tutti i loro antichi diritti: li elettori, principi etc. potrebbero fare alleanze tra essi e colli stranieri, purchè non istituite contro l'imperatore e l'impero, nè contro le clausule dei trattati di Vestfalia. Se un tale stato non è una specie di confederazione capitanata dall'imperatore, io non so qual nome più appropriato gli convenga.

Più tardi la rivoluzione francese e Napoleone urtarono iteratamente l'impero, ed il colosso dai piedi d'argilla crollò: allora lo sfacelo fornì gli elementi a quell'effimera confederazione del Reno, legata a Francia in perpetua alleanza offensiva e difensiva, e che fu piuttosto larva che realtà, stante la pressione napoleonica, diplomaticamente chiamata protezione. In otto anni d'esistenza la dieta che doveva convenire in Francofort per determinare i rapporti dei membri della confederazione, e governar l'andamento delle cose germaniche, non venne pur convocata.

Opera del congresso di Vienna, apparve finalmente la confederazione germanica, il progetto della cui costituzione concepito con qualche idea liberale dal principe di Hardenberg, venne rimosso dopo brevi discussioni grazie all'influenza di Metternich, per dar luogo a quello che dopo il parto laborioso di non so quanti protocolli, corredati da un fascio enorme di documenti annessi e subannessi, lettere, note, dichiarazioni, voti, osservazioni, memoriali, progetti di redazione, varianti e correzioni, uscì finalmente sancito dal congresso in venti articoli.

In virtù del medesimo, intitolato *atto per la costituzione federale dell'Allemagna* in data dell'8 giugno 1815, la confederazione germanica è composta di 38 stati; 34 dei quali con reggimento monarchico e quattro con forma repubblicana. Scopo della confederazione è la sicurezza interna, la difesa dell'Allemagna da assalti esterni, l'indipendenza e l'inviolabilità delli stati confederati. I membri della confederazione eguali in diritto (vedrassi con qual verità) deliberanti per mezzo dei loro plenipotenziarii nella dieta sedente di Francoforte. Il modo di deliberazione doppio; individuale e collettivo.

L'adunanza ristretta (*réduite*) della dieta federativa governa gli affari della confederazione, ed in essa li suoi membri votano per plenipotenziarii parte individualmente, parte colettivamente come segue:

L'Austria, voti 1. — La Prussia, 1. — La Baviera, 1. — La Sassonia, 1. — Wurtemberg, 1. — Bade, 1. — Assia Elettorale, 1. — Gran Ducato d'Assia, 1. — La Danimarca, (per Holstein). — Paesi Bassi, (pel gran-ducato di Luxemborgo), 1. — Case gran-ducali e ducali di Sassonia, 1. — Brunswik e Nassau, 1. — Meklemborgo-Schwerin e Meklemborgo-Strelitz, Nassau, 1. — Holstein, Oldemborgo, Anhalt, e Schwarzborgo, 1. — Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss, Schaumborgo-Lippe, e Waldek, 1. — Le città libere, Lubecca, Francoforte, Brema, e Amborgo, 1.

Trattandosi di fare o cambiare le leggi fondamentali nella confederazione, di risoluzioni che riguardino l'atto federativo, d'istituzioni organiche e *d'autres espèces d'arrangements (sic)* la dieta si riunisce in adunanza generale. Per questo caso è convenuto, avuto riguardo alla differenza delli stati della confederazione relativamente alla loro estensione, il compito e la ripartizione di voti, seguente:

L'Austria avrà 4 voci. — La Prussia, 4. — La Sassonia, 4. — La Baviera, 4. — L'Annover, 4. — Il Wurtemberg, 4. — Il Badese, 3. — L'Assia Elettorale, 3. — Il gran-ducato di Assia, 3. — L'Holstein, 3. — Luxemborgo, 3. — Brunswik, 2. — Meklemborgo - Schwerin, 2. — Nassau, 2. — Sassonia-Weimar, 1. — Gotha, 1. — Coborgo, 1. — Meiningen, 1. — Hudburghausen, 1. — Mecklemborgo-Strelitz, 1. — Holstein. Oldenborgo, 1. — Anhalt. Dessau, 1. — Bernborgo, 1. — Teothen, 1. — Schwazborgo - Sondershausen, 1. — Rudolfstadt, 1. — Hohenzollern - Hechingen, 1. — Lichtenstein, 1. — Hohenzollern - Sigmaringen, 1.—Valdeck, 1. — Reuss, della linea primogenita, 1. — della linea secondogenita, 1. — Schaumborgo - Lippe, 1. — La città libera di Lubecca, 1. — di Bremen, 1. — di Francoforte, 1. — di Amborgo, 1.

Tetale, voci 69.

L'adunanza generale è convocata dalla dieta ordinaria, la quale prepara e discute prima le proposizioni che ad essa vengono sottoposte. Questa decide per sì e per no, senza discussioni e dibattimenti. La presidenza delle due diete è devoluta all'Austria. Ora siccome nella dieta semplice i piccoli stati non hanno in complesso che 6 voti su 17 la loro eguaglianza di diritto è una derisione ancor più che un'illusione.

Per un' influenza, facile ad argomentarsi l'Austria, e la Prussia esercitano in sostanza sulla confederazione tutta l'autorità.

L'articolo 13 porta che vi sarà in ogni stato della confederazione una costituzione rappresentativa. Nell'articolo che segue è consacrato l'innesto di tutto il goticismo feudale aristocratico alemanno, col nuovo sistema. Diritti, privilegi, formole e cerimoniali per le famiglie dei principi mediatizzati e dell'alta nobiltà vi sono enumerati o definiti.

Li stati confederati s' impegnano a non farsi la guerra sotto nessun pretesto, ed a portar alla dieta i reciprochi gravami ed i loro desiderii. Questa procura di conciliarne gli interessi, o pronunzia fra loro la sentenza definitiva, detta austregale. La dieta sulla domanda dei governi de' suoi stati interviene a tutelare o ristabilire il *potere sovrano*.

Le forze della confederazione sommano a 301,637 uomini divisi in dieci corpi d'esercito; il contingente d'ogni stato è stabilito nell'atto constitutivo.

Per quanto omeopatica sia la parte fatta alla libertà nella costituzione della confederazione germanica, il germe però sviluppavasi, e al caldo soffio che spirò sull'Europa dalla rivoluzione del 1830, egli grandeggiò improvvisamente sicchè per tutta la Germania eran scissioni tra le camere e la corona, ed insorgimenti di popoli, e rivoluzioni più o meno pacificamente compite.

Nel 1832 l'effervescenza era somma, ed i convegni e le feste d' Hambach avevano portato lo spavento nei gabinetti di Vienna e Berlino.

Si trattava per essi di rafferzare l'elemento despotico e comprimere gl' istinti nazionali, e la dieta della confederazione diede la misura di se stessa nella ventiduesima sua seduta, il cui protocollo venne pubblicato nell'annuario storico di Lesur.

Il presidente signor conte Munch Bellinghausen non ebbe gran fatica a trarre la dieta ai più illiberali partiti, ed ivi fu stabilito: che il sovrano d'uno Stato non poteva venir vincolato alla cooperazione delle camere, se non relativamente all'esercizio di alcuni diritti: che non solo egli può ricusar l'adesione alla petizione degli Stati, ma che lo scopo della confederazione generale gl' impone talora di depellirla: che gli Stati non possono mai ricusare a verun Sovrano alemanno i mezzi necessarii al governo per adempire le sue obbligazioni federali, e quelle impostegli dalla costituzione: che la legislazione interna delli Stati federali non puo pregiudicare allo scopo della confederazione: che sarebbe nominata dalla dieta una commissione duratura pel periodo di 6 anni, ed incaricata di prendere cognizione delle deliberazioni prese dalle camere dei varii stati della confederazione, e di dirigere la loro attenzione sulle proposte e le deliberazioni che si trovassero in opposizione cogli obblighi federali, o coi dritti della sovranità guarentiti dai trattati della confederazione; che gli stati della confederazione s'impegnavano gli uni verso gli altri, come tenutivi dagli obblighi dei rapporti federali, a prendere e mantenere le misure convenienti per impedire ogni agressione contro la dieta nelle camere costituzionali ed anche reprimerle secondo la forma della legislazione interna: finalmente che alla sola dieta appartiene il diritto di interpretare l'atto della confederazione, e l'atto finale di Vienna.

Il 5 luglio poi del 1832 l'alta dieta germanica adottò il famoso decreto che annulla di fatto le libertà riconosciute in diritto dalle costituzioni: la libertà della stampa, il diritto d'associazione, le feste pubbliche, le adunanze popolari, gli emblemi nazionali, le università, tutto fu colpito di riprovazione e di divieto, o sottoposto a nuove leggi, e dato in mano alla polizia.

Il dritto d'interpretazione riconosciuto alla dieta diede poi luogo nel 1834 alla creazione di un tribunale arbitrale al quale tocca riconoscere nei dissidii tra i governi e le camere e dare la definizione di alcuni dritti del Sovrano; a questo tribunale i membri della confederazione s'obbligarono a riferirsi: fu stabilito che lo stesso tribunale deciderebbe pure nelle contestazioni che sorgessero tra il senato e le autorità stabilite dalla borghesia nelle città libere. Le decisioni del tribunale arbitrale avrebbero forza di sentenza austregale, e loro sarebbero applicati i mezzi d'esecuzione stabiliti dalle leggi della confederazione.

La composizione di detto tribunale è singolare. Ognuna delle 17 voci individuali o collettive della dieta ordinaria sceglie due uomini considerevoli per fama e dottrina. Tra questi trentaquattro arbitri, venendo il caso che sia necessaria una decisione arbitrale, vengono scelti 6; tre per il governo, tre per li Stati: questi 6 devono aggregare a

se stessi un settimo giudice tra gli arbitri rimanenti, e procederanno quindi a maggioranza di voti alla sentenza arbitrale sulle questioni litigiose.

Cosa rimanesse dopo ciò delle libertà germaniche, sia dei singoli stati verso la confederazione, sia dei popoli verso i loro governi, chi non è cieco il vede.

Finalmente nel 1848 lo scoppio della ultima rivoluzione francese ridestò in tutta la Germania lo spirito di libertà sì a lungo compresso, il quale si unì a quel bisogno di unità e di nazionalità destatosi all'epoca della lotta sostenuta dagli stati tedeschi contro l'impero napoleonico. Allora le rivoluzioni interne, le aspirazioni ed agitazioni dei varii popoli, i timori e le speranze dell'avvenire condussero alcuni tedeschi, noti per fama di dottrina e di patriottismo, a riunirsi in Francoforte; riunione che assunse il titolo d'assemblea nazionale tedesca, e che nel sciogliersi delegò una commissione permanente, che la dieta legalizzò coll'associarsi a lei, e dalla quale venne formolato il progetto di nuova costituzione per la Germania, del quale noi abbiamo dato la traduzione nei numeri 84, 86, 87, 91 del nostro giornale.

In altro articolo procureremo di esaminare questo progetto sotto i due aspetti sociale e politico, e trarne induzioni sull'avvenire della Germania in quanto esso può interessare i destini d'Italia. M. M.

Ier l'altro ci sfuggì un grosso marrone: il nostro buon fratello il *Costituzionale Subalpino* lo raccoglie *semi-officialmente*, e dandoci molto misericordiosamente della *tabula rasa*, si piglia l'assunto di illuminarci. Dicemmo che l'assemblea costituente non è poi quella terribile bestia che pare a cert'uni; e che anzi noi l'accoglieremmo come una benedizione. Al nostro fratello non pare così, e ne reca una ragione, della quale noi, affrettiamoci a dirlo, non disconosciamo la gravità. Ma fa al caso nostro? veggiamo.

Le instituzioni, dice egli in sostanza, debbono uscire dalle tradizioni, e solo quando sono un legittimo prodotto di queste si può avere speranza che durino e vengano in fiore; una società che rompa il vincolo del passato, fonda le sue nuove istituzioni sull'arena e il torrente se le porterà.

Fratello nostro carissimo, compatiteci in carità, se il vostro latino non ci persuade. Niuno più di noi venera le tradizioni nazionali, niuno è più convinto ch'elle sono l'aroma conservatore delle instituzioni. Ma l'assemblea costituente che i Lombardi domandano, non fa *tavola rasa*, come voi dite, non rinnega le nostre buone tradizioni, ma tende anzi a comporre in saldo nodo d'amicizia il presente col passato. Essa accetta da quest'ultimo la *dinastia di Savoia* e la *monarchia costituzionale*: e notate che la *monarchia costituzionale* è già di per se stessa un ordine intero d'instituzioni che sono come il fiore e il frutto di tutta la esperienza politica del passato. Quelli sono come i due termini estremi, dentro i quali potrà muoversi, ma non oltrepassarli, l'onnipotenza della costituente. Una costituzione rifatta di pianta vi spaventa? ma ditemi di grazia, quella costituzione che ci ha dato il nostro principe s'è ella venuta esplicando lentamente, e quasi formando, direi, per sedimento come in Inghilterra, o non piuttosto è balzata ad un tratto bella e intera dalla testa del re, come Minerva da quella di Giove? e quando questa costituzione che nel reggimento anteriore non aveva ragione alcuna, uscì fuori d'improvviso per un *fiat* del re, vi parve forse che quello fosse un far *tavola rasa*, un romperla affatto col passato? gittaste, come ora, un grido di spavento? pare che no. Or bene non è qui che uno scambio di parti; quel *fiat* che poc' anzi fu pronunciato dal principe, ora lo sarà dal popolo; la Minerva che uscì dal capo di quello, uscirà dalla coscienza di questo; senonchè il popolo conoscendo i proprii bisogni detterà una costituzione più atta a soddisfarli. Ma quei confini estremi che dal principe furono rispettati nel compiere la grande innovazione, lo saranno, come abbiamo notato, anche dalla costituente: epperò questa non infrangerà l'aurea catena delle tradizioni niente più di quello che l' infrangesse il principe. E notate che questo scambio di parti non si fa qui per violenza di rivoluzioni, ma per mutuo consenso: il principato e il popolo quasi vanno ad incontrarsi, e mentre in tutte l'altre contrade si avversano, qui si compongono con reciproca moderazione in salda amicizia. Inoltre nel caso nostro è una ragione di più: se i Lombardi si unissero a noi senza condizione alcuna, qual differenza sarebbe tra essi e un popolo soggiogato? e potevano essi trovare una condizione men grave di questa, la quale accomuna a noi il benefizio che per se chiedevano?

Del resto quando si parla del naturale e spontaneo germogliare che fanno le instituzioni dalle tradizioni patrie, si vuole aver l'occhio alla ragione de' tempi. Perchè noi non viviamo in un'età in cui lentamente si svolga la vita dei popoli, e il loro edificio politico si venga innalzando a pietra a pietra; ma piuttosto in un' età, in un mondo, quasi direi, delle fate, dove i più straordinari avvenimenti si compiono come per incantesimo. E accade ora nella trasformazione politica dei popoli quello che suole dei fiori; che voi li vedete crescere lentamente sullo stelo, poi mettere le foglie ad una ad una, poi le gemme; poi gonfiare il bottone; poi . . . . . nel breve corso d'una notte diventare un fiore. E così dopo le lente preparazioni de' secoli passati ora precipitano gli eventi; e questa subita trasformazione, non è una febbre, una anomalia, ma è il legittimo frutto di tutte le tradizioni, di tutta la vita del passato.

Pigliando le mosse da queste considerazioni potremmo dilungarci assai e dimostrare come l'Assemblea Costituente colle restrizioni che vi apposero i Lombardi medesimi, sia fra tutti i modi di sciogliere il grave problema politico che agita i popoli dell'Alta Italia, quello che è più confacente e alle tradizioni del passato, e ai bisogni del presente, e alla sicurezza dell'avvenire. Ma noi pigliammo la penna unicamente per rispondere al *Costituzionale Subalpino*, e ci pare che il già detto basti a far *tavola rasa* di tutti i suoi argomenti.

CAMERA DEI SENATORI

Tornata del 25 e 26 maggio.

Siamo stati inalzati di grado, od almeno di scanno. Il senato ha avuto compassione delle nostre povere orecchie che dovevano allungarsi come quelle dei conigli, per raccapezzare qualche parola; ma adesso se diremo delle corbellerie, non potremo più scusarci col non avere inteso. Intanto si è riconosciuto il merito anche dei giornalisti, e l'avanzamento fu molto rapido. Abbasso il presidente fiancheggiato da' suoi segretari, poi tre file scalari di senatori, poi i giornalisti al dissopra de' senatori ed allato del corpo diplomatico, e al paro de' senatori e del corpo diplomatico gravemente seduti sopra panche di velluto.

Dite poi che il senato è un corpo aristocratico! Tanta eguaglianza e tant' onore non l'abbiamo nella camera dei deputati.

Che cosa si sia trattato ieri mattina (del 25) non lo so, perchè non ci fui; ma narrano gli storici contemporanei che volendosi votare definitivamente l'indirizzo, il senatore Colli ricordò al presidente che fin dal primo giorno egli aveva proposto di fare alcun cenno nell'indirizzo intorno al bisogno di formare nella Lombardia una riserva di 50 mila uomini, e di provvedere a tutti i mezzi a far sì che l'indipendenza dell' Italia venga effettuata dalle sole armi italiane (escluso ogni intervento straniero, onde sottrarci all'inglorioso rimprovero che nulla vagliamo da noi, se non siamo aiutati da un protettore).

Il senatore Colli, vecchio militare e decorato di una gamba di meno degli altri, e da poche settimane orbo di un figlio perito valorosamente nel combattimento di S. Lucia è ben più patriottico che non quei repubblicani i quali seduti mollemente nei caffè, sospirano l'intervenzione de' francesi.

La mozione Colli era stata appoggiata, adottata, mandata alla commissione dell' indirizzo: com' è dunque che non se ne parla più? che n'è di lei? Il presidente guarda in viso ai senatori, i senatori alla commissione, la commissione al presidente, e intanto il popolo ride.

Il fatto è che la mozione Colli aveva dato motivo al presidente de' ministri di porgere alcuni schiarimenti intorno agli sforzi già fatti, e che tuttora si facevano negli Stati Sardi, ed agli apprestamenti militari nella Lombardia che procedevano con molta attività; e tra le osservazioni e controsservazioni, e stante quella irregolarità di votare, poi di tornar a ragionare sopra la medesima cosa e votare un'altra volta, la mozione Colli andò perduta di vista. Fu quindi mestieri di andarla a rintracciare fra i processi verbali, e darle il suo corso.

La seduta fu ripigliata alle 3 pomeridiane; e si occupò unicamente della legge relativa all'aggregazione di Piacenza ed al voto di confidenza chiesto dai ministri su questo proposito, e che sì l'una che l'altro erano già stati approvati dalla camera dei deputati. Quarelli relatore della commissione propose l'adozione del progetto, che fu infatti approvato ad unanimità prima articolo per articolo, per alzata e seduta, poi nel suo intiero per scrutinio segreto.

A proposito di scrutinio segreto, osserveremo in primo luogo, che in buona regola i senatori non dovrebbero già prender essi medesimi le palle, ma riceverle di mano da uno degli ufficiali del burò alla presenza del presidente e suoi segretari: secondo, che l'urna delle palle bianche dovrebb'essere un po' meglio distinta da quella delle palle nere; e le urne dovrebbero essere fatte in modo che il votante potesse mettervi comodamente la mano, senza che altri veda se la palla ch' ei lascia cadere è bianca o nera. Da quest'ultimo lato i nostri senatori sono di tanta ingenuità, che non fanno alcun mistero se votano nero o bianco, e lasciano cadere la palla all'altezza di un sommmesso dall'urna; ed anche per distrazione o per difetto di pratica, mettono la palla nera nell'urna delle bianche e viceversa, com'è successo oggi nella votazione dell'indirizzo.

Anche questo ha raggiunto il suo termine: nella seduta di oggi fu riletto il progetto della commissione, variato in assai poche cose da quel che era prima. Io temetti che si dovesse tornare da capo, stante le nuove osservazioni di Cardenas, Quarelli, Plezza, Collegno, Deferrari, principalmente sulla rinuncia della prerogativa personale dei senatori, che ripeterono quello che avevano già detto: Deferrari arrivò persino a dichiarare che non aveva intesa la votazione: lo che prova l'attenzione dei senatori e la chiarezza con cui si stabiliscono in definitivo le proposizioni e si votano, e li effetti del bel metodo di tornare sulla questione dopo che è stata definita. Questa di cui parliamo, quando fu discussa l'altro ieri, sviata dall'intemperanza degli oratori, fu richiamata a' suoi principii e semplificata dal senatore Giulio, e tutti ne rimasero d'accordo; poi a forza di parlare tornarono ad imbrogliarla; il ministro Pareto la richiamò di nuovo a' suoi minimi termini, e tutti rimasero d'accordo che la intendevano così: ma che volete! si ripiglia e s'imbroglia di nuovo. Basta, la cosa finì, e ringraziamone Iddio. L' indirizzo fu approvato, e fu nominata la deputazione che andrà a recitarlo a Sua Altezza Serenissima a cui auguro la pazienza che ho avuto io.

E' un cattivo mestiere anco quello dei re, massime al giorno d'oggi; ma il mestiere di dover sopportare la noia di mere formalità d'etichetta, lo credo il più duro di tutti.

Or mi ricordo di aver letto, che Dio creò dieci moggia di chiacchere, nove ne diede alla donna ed uno all'uomo.

Forse al tempo di quell'autore non vi erano camere rappresentative, altrimenti avrebbe detto che Dio distribuì nove moggia di chiacchere alle camere, (meno quella dell'Inghilterra) e un altro moggio a tutto il resto del mondo.

A che servono gl'indirizzi? Perchè la Francia realistica faceva degl' indirizzi al re, perchè a questi indirizzi essa dava un significato politico, perchè a discuterli grammaticalmente e filologicamente essa vi spendeva una quindicina di giorni, noi pure abbiamo voluto adottarne la moda. Perchè non imitiamo piuttosto gl' Inglesi, che sono così economi del tempo, che hanno per proverbio *Times is money* (il tempo è denaro) e che ai loro indirizzi in risposta al discorso della corona, non danno altra importanza tranne quella di un complimento? Non in questi esercizi di rettorica, ma nelle libere discussioni in seno delle camere, nelle opportune e franche interpellanze ai ministri, nel tenere un occhio vigile sulla loro risponsabilità e non aspettare, per chiedergli conto della loro gestione, o per mettergli in accusa, che sia successa una rivoluzione, in questo consiste la garanzia ed il progresso degli interessi politici, ed è con questo che si devono esprimere i desiderii e le volontà di un popolo, non con indirizzi che a forza di emende, di aggiunte e di modificazioni e variazioni finiscono talvolta a non più presentare che un guazzabuglio di parole.

Del resto, quantunque nella comune aspettativa il senato si presentasse come una specie di museo d'antichità, pure in questi primi giorni della sua esistenza si è espresso con pensieri ed opinioni di cui ciascuno può essere contento. Il sentimento di libertà, d'indipendenza, di unione e di gloria nazionale vi ha trovato un eco unanime; il bisogno di progresso e di sviluppo della nostra vita politica, ha trovato in tutti una buona accoglienza, e il pensiero di sagrificare le vanità personali al ben pubblico e generale, dichiaratosi così spontaneo in un corpo che si credeva eminentemente aristocratico e sovranamente coccìuto nelle sue prerogative, è un tratto che fa molto onore al senato, e che merita pubblica lode.

Questi incominciamenti ci danno a sperare che ove si proceda con calma e con sincerità d' intenzioni, ove si lascino da parte le passioni di partito e l' ostinata insistenza pel trionfo esclusivo di un principio o di un'idea, ove si sacrifichi l'intolleranza politica non meno tirannica e detestabile della intolleranza religiosa, ove l' uno condoni qualche cosa all'altro e con unità di principii e di mezzi si corra all'unità del fine, l'Italia potrà conseguire quello a cui sospira da tanti secoli: la sua indipendenza dagli stranieri, la sua unione interiore e quelle istituzioni politiche che associino e vincolino le sue forze, e che col progresso del tempo e dell'educazione, passando dal bene al meglio, dal meglio all'ottimo, la conducano a quel più alto grado di prosperità, di potenza e di gloria di cui è capace. A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 22 maggio 1848.

La seduta è aperta ad un'ora. Alcuni rappresentanti presentano diversi indirizzi intorno all'avvenimento del 15 maggio. Il signor Aristide di Granville depone una modificazione alle misure legislative, concernenti l'imposizione de' 45 centesimi.

L'ordine del giorno è la discussione della proposizione de' cittadini Turck e Prudhomme relativa alla creazione d' una banca ipotecaria. Il sig. Turck sviluppa la proposizione, e ne mostra la convenienza. Il sig. De Lécluse depone una proposizione tendente a ciò che lo stato istituisca un grande stabilimento di credito, per tutta la Francia, che si appellerebbe banca nazionale fondiaria. I biglietti di questa banca avran corso per tutta la Francia. La proposizione è appoggiata e deposta.

Il cittadino Huot sviluppa la proposizione intorno all'elezione dei corpi municipali, richiedendo che vengano eletti da tutti i cittadini, conforme al principio del suffragio universale. Il sig. Plegnard spiega la sua proposizione relativa al regolamento sul modo di discussione del progetto di costituzione.

L'autore vorrebbe, che compilato il progetto, si stampi, si distribuisca e venga esaminato negli uffizi. Dopo questa disamina, gli uffici nomineranno de' delegati incaricati di presentare le osservazioni fatte dagli uffici al comitato della costituzione. Il comitato, uditi i delegati, delibererà di nuovo, e rivedrà il lavoro se fa d'uopo. In tal modo i membri della assemblea che non osano affrontare la tribuna, troveranno l' occasione di presentare le loro osservazioni negli uffizi.

Il sig. Coquerel, membro del comitato della costituzione, vorrebbe venisse differito, ma l'assemblea decide la presa in considerazione.

Il sig. Deslougrais ha la parola per un rapporto in nome del comitato delle finanze riguardo all' imposizione straordinaria dei 45 cent. Egli dice la commissione non credere di poter far luogo alla domanda del sig. Lavallée di modificare il decreto che aprì quest'imposta, mentre è già in parte esatto, od in corso d'esazione.

Il sig. Baboud Larivière trova che l' opinione del comitato di finanze è tutt'altro che equa, giacchè il far sopportare il peso dell'imposizione de' 45 cent. sui centesimi addizionali pagati dalle comuni, di già oberate, è aggravare la lor posizione, e mancare al principio d'eguaglianza che è l'alfa della repubblica.

Il ministro delle finanze Duclerc prega la camera di votar d'urgenza le conclusioni del rapporto della commissione. Egli assentì con dolore alla misura presa, ma conveniva cedere alla necessità: bisognò valersi de' ruoli vecchi per non poterne formar de' nuovi. In quanto alla chiesta modificazione, essendosi di ciò esatti da 40 a 45 milioni, questa modificazione sarebbe una ingiustizia ben diversa di quella che si nota ora, giacchè avrebbe per risultato di alleviare la sorte di quelli che si dimostrarono meno buoni cittadini.

Sorgono su quest'argomento vivi dibattimenti: il cittadino Lempereur propone una modificazione alla proposizione del cittadino Lavalée, contro cui combatte il Deslougrais.

Il sig. Gillou osserva che parecchie comuni dovettero nello scorso anno imporsi de' sacrifizi per soccorrere a' poveri. Ora il decreto dice loro che paghino in ragione de' sagrifizi che fecero. Questa è una flagrante ingiustizia e disuguaglianza di ripartizione. Il ministro di finanze insiste, perchè la repubblica ha bisogno di quel danaro. Un rappresentante crede che le quistioni di principii debbono precedere quella di finanze; il sig. Lefranc chiede che per ristabilire l'eguaglianza, si restituiscono nel venturo anno, a quelli che pagarono sui centesimi addizionali, le somme sborsate.

Il sig. Limeau osserva ciò non potersi fare perchè i contribuenti del venturo anno non saran più, in gran parte, gli stessi contribuenti d'addesso. Il ministro delle finanze sollecita di nuovo; ed il presidente mette a votazione le conclusioni della commissione delle finanze contro la fatta proposizione; le quali sono adottate.

Il ministro de' lavori pubblici ricorda aver egli dimandato urgentemente un credito di 3 milioni pei laboratorj nazionali. Il sig. Luneau osserva essere stata nominata una commissione speciale per quella quistione, la quale però non fu convocata, e chiede venga convocata oggi.

Dopo una breve discussione, l'assemblea adotta d'urgenza il progetto di decreto che apre un credito straordinario d' un milione al ministro de' lavori pubblici per la spesa de' laboratorj nazionali. Il presidente dà lettura d'una lettera del general Zartas che obbligato a recarsi all'esercito dell'Alpi, chiede un congedo. Si accorda. La seduta è levata alle ore 4 e mezza.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 18 *maggio*. — L'assemblea costituente si è oggi riunita alle ore tre nella sala dell'imperatore, sotto la presidenza del Decano d'età il signor Lang, presidente della 2a camera degli stati di Hannover. Tutta la città era adobbata a festa, la guardia borghese sotto le armi; il popolo salutava di alti evviva i rappresentanti al loro passaggio, fra i quali si osservò un gran numero di preti cattolici.

Dopo la breve allocuzione del presidente l'assemblea si è dichiarata definitivamente costituita. Uno dei segretari dà lettura di un messaggio della dieta germanica, che felicita l'assemblea e l'invita ad accelerare quei lavori, i quali debbono costituire un nuovo ordine di cose. Un deputato di Breslau propone di lasciare senza risposta questo messaggio, attesochè esso rinchiude un complimento vano od un' impertinenza.

Questa mozione venne accolta con numerosi evviva, e sollevò un gran tumulto nell'assemblea.

Il presidente propone di differire la questione sino a definitiva composizione all' ufficio. Infine l' assemblea decide di procedere alla nomina di un presidente provvisorio, e di una commissione per redigere un progetto di regolamento. (*Ind. Bel*)

— 19. — Fu nominato a Presidente il Barone de Gagern e a vice presidente il sig. Loiron.

AMBORGO. — 18 *maggio*. — Un aiutante di campo del generale Halkett, partito oggi dal quartier generale con dispacci per l'Annovra, ci assicurò che la pace potevasi considerare come fatta colla Danimarca. (*Boersenhalle*).

DANIMARCA.

APENRADE — 17 *maggio*. — Il quartier generale del generale annovrese Halkett sarà oggi trasferito da Olderope nella nostra città. Trattasi di bombardare Sonderbourg con artiglieria di grosso calibro. Le truppe tedesche fanno progressi nel Giutland; 2000 uomini di truppa di Schleswig-Holstein sonosi avanzati sino ad Aarhus. — *Alle 6 della sera*. Le truppe annovresi giunsero in questo istante: la città formicola di soldati; il quartier generale è posto. — Ieri si combattè rimpetto a Sonderbourg: due battaglioni danesi erano sbarcati, le truppe federali le assalirono alla baionetta. Dicesi che 50 danesi siano stati uccisi, e 4 solamente dei nostri.

PRUSSIA RENANA.

TREVERI. — 17 *maggio*. — Scrivono da Luxemborgo che alcuni disordini successero in quella provincia. A Ellelbruck ebbe luogo un combattimento tra i gendarmi ed i repubblicani; si alzarono barricate: Intervenne una parte della guarnigione prussiana di Luxemborgo per richiamarvi l'ordine — A Remich si inalberò la bandiera tricolore, ma i gendarmi e i doganieri si posero in marcia contro i ribelli.

— 18 *maggio* — La chiamata del principe di Prussia diede luogo ad un' assemblea del popolo, in cui fu votata una protesta che subitamente venne coperta d'infinite soscrizioni. (*Gazz. di Colonia*).

SVIZZERA.

TICINO. — *Gran consiglio*. — *Tornata del 24 maggio*. — Riservandoci a dare nel prossimo numero la solita relazione, antecipiamo che oggi vennero a grande maggioranza sostituite alle proposizioni del consiglio di stato relative all'alleanza sarda le seguenti conchiusioni della commissione.

1° Sia autorizzata la deputazione alla dieta a dichiarare che si accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il Re di Sardegna per un' alleanza offensiva e difensiva onde coadiuvare e conseguire l'indipendenza d'Italia.

2° Occorrendo la stipulazione d'un' alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli stati della lega italiana, non ommettendo di porsi d'accordo con la repubblica francese ed altri stati costituzionali affine di garantire colla indipendenza d'Italia l'integrità della Svizzera.

3° Sia che contraggansi alleanze, sia che si proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare nel modo che troverà più conveniente le proposte atte a ciò che si decretino indilatamente dalla dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sì che non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possano sopraggiungere in Europa. (*Gazz. Ticinese*).

ITALIA.

NAPOLI. — I particolari della rivoluzione di Napoli man mano si fanno più orribili. Già ne sono stati fucilati 85 e la maggior parte deputati delle provincie, e dicesi pure il marchese Dragonetti.

Il corriere dice che da tutte le parti delle provincie numerosi corpi marciano su Napoli. Speriamo che sia fatta aspra vendetta, ma intanto i sagrificati non tornano più.

L'uomo del popolo *Don Michele*, *il Ciceruacchio* di Napoli col figlio suo furono uccisi, e li fu mozza la testa. Il calabrese Mileto, uno de' compagni di condanna, è stato fucilato. (*Alba*).

— Il Santilli ed il generale Florestano Pepe sono morti. Fra gli arrestati v' è ancora il comandante della guardia nazionale di Napoli Gabriele Pepe. (*Patria*).

— Tra gli arrestati a Napoli si dice sieno tre fratelli Moroni, il duca Cirillo, Giuseppe Riccardi, Enrico Poerio, G. la Cecilia, Giuseppe Del Re, ecc.; si teme possano essere fucilati. (*L'Italia del Popolo*).

FIRENZE. — Il sig. V. Gaiassi, uno dei membri del comitato di guerra istituito a Roma, si è recato in Toscana affine di promuovervi là formazione di simili comitati, lo scopo dei quali, come abbiamo detto altra volta, è quello di prendere, d' accordo col governo, i più pronti ed energici provvedimenti nella guerra nazionale. (*Italia*)

— Finalmente vediamo comparire nella *Gazzetta del Governo* una legge sulla stampa. Se dobbiamo argomentare dallo spirito che fin qui ha manifestato il governo nell'insofferenza della censura di cui erano testimonii gli spessi vani dei giornali, e se a ciò s'aggiunga, la nota franchezza dei giornalisti toscani, crederemo che i processi e le multe saranno mirabilmente frequenti.

Nello stesso *Giornale Uff.* leggiamo pure un regolamento disciplinare per la guardia civica.

BOLOGNA. — 23 *maggio*. — Ieri sera alle nove l'albergo della Pensione Svizzera, ove alloggia il general Pepe, era circondato da immensa folla di popolo.

Si sapeva che gli ufficiali superiori della nostra civica unitamente a quelli dei Napolitani si trovavano a parlare con Pepe relativamente all'ordine giuntogli di far retrocedere l'esercito. Il popolo era impaziente di sapere la decisione.

Dopo mezz'ora circa d'aspettativa comparve alla finestra il vecchio generale e parlò: disse i Napoletani aver sempre desiderato l' indipendenza della patria ed il 10° di linea battersi presentemente con valore sotto le mura di Mantova; assicurò che le truppe sotto i suoi ordini farebbero lo stesso; che altre verrebbero ancora dalla capitale; egli aver già dato ordine pel pronto passaggio del Po.

Dopo lui parlò in senso uguale il prode generale Ferrari; e poscia il suo aiutante di campo Masi arringò il popolo bolognese e per ben venti minuti sviluppò con ammirabile eloquenza le ragioni per cui l'esercito napolitano deve, invece che ubbidire all'ordine del ritorno, portarsi immediatamente sul campo della gloria italiana.

Il nostro popolo, ebbro di gioia, applaudì immensamente a Pepe, al Ferrari ed al Masi e si ritirò gridando:

Viva l'indipendenza! Fuori lo straniero!

(*Dieta italiana*).

— Si aggiunge che nonostante la dichiarazione del generale Pepe, il generale Statella sia retroceduto verso le frontiere napolitane con un corpo di tre e più mila uomini.

— Lettere particolari asseriscono, non sappiamo con qual fondamento, che l'ammiraglio della flotta napolitana avendo secondo gli ordini ricevuti alla sua partenza da Napoli dissuggellato il plicco d'ordine nelle acque di Trieste, inalberò invece della bandiera tricolore la bandiera borbonica.

Se questo è vero basterà notare che la flotta lasciò il regno da più di un mese, e che perciò essendo stato consegnato quell' ordine all'ammiraglio fino da un mese, da un mese era ordito l'infame tradimento del quale si videro or ora in Napoli i primi frutti. Questo Borbone, che per consolazione dell' umanità chiameremo ultimo, veramente è degno del padre e dell'avo.

PARMA. — IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreta:

1. Qualunque individuo membro della compagnia di Gesù, e non cittadino di questi Stati, dovrà uscirne entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione di questo decreto.

2. Saranno prese le necessarie misure e cautele dal comitato centrale di pubblica sicurezza per coloro de' gesuiti che da esso invocassero protezione e tutela nella loro partenza.

3. I contravventori al primo articolo saranno puniti della prigionia da 16 giorni a due mesi, o della multa di 100 a 500 lire nuove, oltre al bando da questi Stati.

4. I gesuiti cittadini di questi Stati dovranno, entro il termine di otto giorni dalla pubblicazione della legge, spogliare l'abito dell'ordine gesuitico.

La contravvenzione alla disposizione presente sarà punita colla prigionia di venti giorni, o colla multa di 100 a 200 ll. nuove

5. Coloro tra' cittadini che occultassero, o facessero occultare, o per qualsiasi modo favoreggiassero l'occultamento de' gesuiti, decorso il sopraddetto termine, incorreranno la pena della multa di lire nuove 500 a 1000.

6. Que' cittadini che tenessero presso di sè mobili od effetti in generale già di spettanza della soppressa compagnia di Gesù, dovranno entro il termine di otto giorni farne consegna al direttore del patrimonio dello Stato, e ciò sotto pena, in caso di trasgressione, di pagare una multa cha non sarà minore di lire 100, nè maggiore di lire 1000.

7. I delegati alle sezioni dell'interno e delle finanze, e il comitato di pubblica sicurezza sono incaricati, ciascuno per la parte loro, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma addì 19 maggio 1848. (*Seguono le firme*).

MODENA. — 23 *maggio*. — Ieri all'una dopo il mezzodì una grande ed imponente dimostrazione troncò finalmente ogni indugio. Si radunò la massima parte della popolazione, la guardia nazionale tutta quanta, senz'armi ma ordinata militarmente. Si andò subito al municipio, dove salirono varii deputati scelti fra la classe agiata e fra il popolo minuto, per estendere un verbale di quella pubblica ed unanime dimostrazione. Dopo il podestà medesimo seguito dai consiglieri, e plaudendo clamorosamente la popolazione accalcata sulla piazza, s' incamminava verso il governo provvisorio. Qui altre feste; la guardia nazionale si schierò davanti il palazzo; a tutte le bandiere tricolori si affisse lo scudo di Savoia; la musica suonò *coll'azzurra coccarda sul petto*; e un grido immenso, prolungato, scoppiò: Viva Carlo Alberto re d'Italia. I membri del governo provvisorio comparvero al balcone, e il presidente Malmusi disse che nonostante l'unanime proclamazione dell'unione col Piemonte non potevasi aderire alla domanda di mandare subito una deputazione al campo di Carlo Alberto, perocchè non fossero ancor arrivati i deputati di Reggio. Questi arrivarono stamane, e quanto prima i deputati di Modena, di Reggio e delle altre minori città, Carpi, Mirandola e Guastalla partiranno per recare a Carlo Alberto l'atto di adesione di queste provincie al nuovo regno italiano. (*Da Carteggio*).

VENEZIA. — IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

a S. M. il Re Carlo Alberto

Sire!

L'arrivo delle forze navali di V. M. in queste acque destò negli animi nostri i più vivi sensi di gioia e di riconoscenza, che noi nella pienezza del nostro cuore ci facciamo solleciti di significare alla generosa nazione piemontese ed al magnanimo suo re.

Nella bandiera sarda noi scorgiamo non solo il possente vessillo che assicura ai lidi di Venezia salvezza e tranquillità, ma veggiamo in essa eziandio il preludio di vittoriose fazioni navali, che abbattendo l'animo e distraendo le forze di un atroce nemico, rincori le popolazioni e scemi gli orrori di quella guerra desolatrice ch'egli ha potuto portare nel seno delle nostre provincie.

Sì, o sire, l'arrivo della vostra flotta è la più valida conferma del programma dato da Lodi il 31 marzo, e indirizzato come al popolo della Lombardia così a quello della Venezia. E la prontezza, con cui questa flotta, non appena giunta in queste acque e prima ancora di toccare i nostri lidi, unitasi alla flotta napoletana, si volse minacciosa alle coste nemiche, ci è sicura caparra che il magnanimo Carlo Alberto non vuol cessar dal combattere se non quando avrà fatto trionfare il principio della nazionalità italiana, compiendo la liberazione del bel paese, ed assicurandogli quell'indipendenza che è il primo bisogno ed il primo desiderio d'ogni popolo incivilito.

Venezia, 22 maggio 1848.

Il presidente Manin.

ROVIGO. — Il comitato dipartimentale del Polesine, per non venir meno, com'esso si esprime, a quella fiducia di cui finadesso fu onorato, ed intimamente convinto della opportunità ed ingenza di questo provvedimento, con decreto del 19 maggio ha deliberato di seguire l'esempio già dato dal governo provvisorio di Lombardia, ed accolto eziandio da quello delle provincie di Vicenza, Padova e Treviso, aprendo anch'esso presso tutte le parrocchie del dipartimento i registri per le sottoscrizioni.

I moduli per lo sottoscrizioni sono i seguenti:

MODULO PER L'UNIONE IMMEDIATA

Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come abitanti del Polesine in nome e per l'interesse di questa provincia, e come italiani per l'interesse di tutta la Nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione della provincia del Polesine cogli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio universale sia convocata ne' paesi aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, *la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.*

MODULO PER LA DILAZIONE DEL VOTO.

Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di prendere subito una determinazione, intendiamo che sia rimessa a causa vinta la discussione dei nostri destini politici.

I registri saranno aperti dal giorno 19 al 29 del corrente mese. (*Dalla Rivista popolare*).

TRIESTE. — 17 *maggio*. — Ieri mattina arrivò qui il piroscafo da guerra inglese *Spitfire* con plichi per il governo e partì subito senza che se ne sappia la destinazione. Questa mattina si è qui terminata la nuova batteria coi cannoni rivolti verso la città; lo stesso fece il castello.

È stato aperto un nuovo caffè Radetzki ove non praticano che Tedeschi.

Il generale Giulay pare sia intenzionato d'andarsene in Ungheria.

Il comando militare per far passare il mal umore che domina qui, manda la musica attorno tutto il giorno. Ancora i deputati non sono partiti per la dieta di Francoforte perchè sono indecisi se si devono mandare con mandato limitato od illimitato. Il Bruch vuole illimitato, un altro limitato, un terzo non vuol che vadano, insomma qui siamo in una pessima condizione.

Affari non vengono fatti, tutti i negozianti oziosi.

Si dice che fra giorni leveranno il blocco di Palma vedendo l'impossibilità di prenderla.

Lettere particolari arrivate oggi col vapore dalla Dalmazia dicono che il destino della Dalmazia dipenderà da quello di Trieste.

Le dimissioni delle guardie nazionali di giorno in giorno aumentano. (*Gazz. di Milano*).

INTERNO.

Parecchie persone, che ricevettero lettere dal campo, s'avvidero che erano state aperte. In tempo di guerra certamente i governi hanno talvolta questo diritto, quando trattisi di lettere o indirizzate a paese nemico o vegnenti da esso, ma quando la corrispondenza è fra connazionali, fra amici, questo diritto il governo non l'ha; e lo addurre a discolpa la ragion di stato, l'utilità pubblica o che so io, sarebbe valersi nè più nè meno degli stessi mezzi, di cui si giovarono tutti gli usurpatori quando vollero violare i diritti de' cittadini. Vorrebbe forse, o crederebbe il governo impedire con ciò che s'ignorino gli errori di certi comandanti, le lagnanze degli uffiziali subalterni? Ma a quest'ora le son cose di popolare notorietà, e sul conto di que' tali, non v'è una voce, non v'è che un grido, ed è: - la domanda della loro rimozione. E poi, avrebbe un bel da fare il governo! dovrebbe aprire, e sopprimere qualche migliaio di lettere al giorno, che tutti cantano sullo stesso tono, che fanno tutte le stesse lamentanze! - Provvedano adunque i ministri alla cessazione delle lagnanze in modo più degno della loro schiettezza, e della loro dignità! Vi provvedano nel modo che il grido universale loro addita! — Rimovendone le cagioni.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ieri sera la compagnia drammatica regia diede una rappresentazione a pro' delle famiglie dei contingenti poveri. Mediocremente occupata la platea: deserti i palchi; Ciò non è molto edificante. Forse da molti s'ignorava la cosa. Queste rappresentazioni continueranno nei susseguenti venerdì. Speriamo che i nostri concittadini si porranno una mano alla coscienza, e non ommetteranno più di portare l'obolo in pro' di coloro che pagano per la patria il tributo di sangue!

ROMA. — 22 *maggio*. — Ieri i battaglioni civici 10, 11 e 12 si recarono alla presenza di S. S. per ricevere la benedizione che il S. Padre si è degnato compartire in diverse sere a tutti i battaglioni della guardia. S. S. parlando loro, presso a poco si espresse in questi sentimenti:

« Esser egli dispiacentissimo di aver udito che alcuni volontari pontificii, dopo il fatto di Cornuda, abbiano disertato le patrie bandiere; desiderare egli grandemente che ritornino alle loro file, non aver prima dato ordine che oltrepassino il Po, ma una volta fatto, volere che i figli non si mostrino indegni del nome e dello stemma che i suoi portano in fronte. (*Dall'Epoca*).

NAPOLI. — 21 *maggio*. — Napoli continua nel silenzio della tomba. Ne facciano fede i seguenti atti del governo:

Nessun giornale esce alla luce. Lo sfacciatissimo foglio officiale non ha ancora pubblicati i ragguagli sulla giornata del 15. Annunzia che vi sta studiando ancora!!

Qui vi sono due timori — o repubblica o intervento straniero.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO. — 25 *maggio*. — Per accrescere sul confine verso il Tirolo le nostre difese furono spedite a quella volta armi, munizioni e cannoni. Le popolazioni di quelle valli sono piene d'entusiasmo per la causa della patria.

— Dicono recenti avvisi da Brescia che i nostri hanno creduto buon consiglio di abbruciare il castello di Lodron perchè non fosse di appoggio al nemico, è quindi sonosi fortificati a Rocca d'Anfo. I soccorsi furono tosto spediti alla volta del Caffaro ove si reca la colonna Manara.

— Il noto Antico Militare Italiano scrive da Venezia, il giorno 22 corrente:

« Mi duole assai il doverle dare una trista novella, quella cioè che il vero italiano generale Antonini, avendo avuto ieri alla testa de' suoi prodi uno scontro col nemico intorno a Vicenza, ebbe la sventura di perdere nel conflitto l'antibraccio destro. Eroe nella pugna, così fu eroe nell'amputazione, avendola sostenuta, ripetendo più volte: Viva l'Italia!

« La flotta napoletana qui giunta da tre giorni e rinforzata da due corvette e due brick nostri, si è messa per attaccare la flotta austriaca, fare un diversivo, per quanto sembra, sotto Trieste, e portar quindi soccorso al vecchio e invitto guerriero il general Zucchi, che intrepido continua nella difesa di Palmanova. La flotta sarda, che oggi è in vista de' nostri lidi, andrà naturalmente a congiungersi cogli altri legni per operar di concerto e fare un giro diversivo a danno dell'ostinazione Triestina (*V. innanzi*). Si sente il cannone, anzi si vede il fuoco e il fumo in alto mare; vedremo se oggi si darà battaglia al nemico, non so se troppo ardito o disperato.

« Nugent è, per notizia certa, gravemente ammalato in Udine, avendo ad arte fatto spargere voce d'essere partito per Vienna ». I. E.

— Si vanno confermando le notizie di collisioni avvenute nella città di Mantova fra le truppe Ungheresi e le Tedesche. (*Gazz. di Milano*).

COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE.

DI VICENZA.

Vicenza 21 maggio 1848, 5 *ore del mattino*.

Cittadini!

Dopo le sei ore della lotta che ieri fu combattuta ne' vostri borghi, alle vostre mura, il comitato non ha che parole di ammirazione e di gratitudine.

Ammirazione e gratitudine soprattutto ai pontificii, che, lasciati gli ozii tranquilli delle contrade rigenerate da Pio, sono venuti a proteggere la redenzione di questa bella città sì lungamente infelice.

Li abbiamo veduti pugnare per voi con un amore immenso, sublime, coll'amore dell'Italiano che della sua penisola abbraccia ogni uomo come un fratello, e venera ogni famiglia come un altare.

Li abbiamo veduti audaci contro il pericolo, ebbri di gioia in mezzo al fragore dei cannoni, pertinaci nella fatica, unanimi e valorosi.

Nulla valse a scorarli. Non gli agguati dei fanti che giungevano carponi per entro ai nostri frumenti; non i razzi e le bombe che fischiavano tremendamente: o non le fiamme ed il fumo delle tante case incendiate dai vandali.

Le legioni dei pontificii erano condotte da Zambeccari, da Pasi, da Montanari, da Gallieno.

A quelle s'aggiunsero i fucilieri Vicentini guidati da Cremasco. Comandante della nostra artiglieria il Chiavacci. Comandante superiore di tutta la truppa il Belluzzi. I soldati emularono il coraggio, la bravura degli ufficiali. Tutti fermi, imperterriti. Non uno, non uno solo abbandonò la fila.

Il nemico che tanto ci soprastava nel numero, ed era anche forte di cavalleria, ci aveva attaccato nei borghi di S. Lucia, di Padova, e di S. Bortolo. Alla fine fu rincacciato da tutti tre i punti. I suoi cadaveri, certo moltissimi, furono da lui nella notte gittati alle case che ardevano: alquanti per altro se ne veggono tuttavia nel frumento da presso al cimitero; e quivi fu pure abbandonato un ufficiale dei Croati ferito a morte.

Dei molti che si distinsero nella nostra difesa non vogliamo in questi cenni nominare nessuno. Correremmo pericolo di qualche non degna ommissione, e ne sentiremo troppo dolore.

Tre pontificii perirono nella lotta: perirono gridando *Viva l'Italia* — Sorgiamo tutti alla sacra vendetta di quei generosi.

Alle armi! alle armi! maledizione, sterminio al barbaro.

PS. *Ore sei* L'uffiziale dei Croati morente ha detto in questo momento che gli Austriaci ne' nostri borghi erano dodici battaglioni.

Il Presidente BONOLLO

TECCHIO — ROSSI — FOGAZZARO — VERONA — LOSCHI — TOGNATO

Il Segretario CREMASCO

PARIGI. — *Legione dei crociati polacchi.* — Nei primi giorni di maggio Adamo Mickiewiz ha conchiuso a Milano una convenzione col governo lombardo in forza della quale la legione dei Croati polonesi che prese origine a Roma, per marciare sotto il vessillo benedetto del Papa è stata riconosciuta officialmente. Visto che questa legione sorte dallo spirito del popolo cristiano polonese: visto che essa forma il vero primo nucleo della Polonia rinascente; noi ci renderemo subito a Milano per cominciare il servizio attivo per Dio, la nostra patria, e la libertà del popolo. Una colonna di 340 uomini condotta dal colonnello Kamienski lascia il 19 di questo mese Strasburgo per rendersi a Milano.

Noi invitiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi a noi.

(*Seguono le segnature dei Crociati Polonesi*).

Indirizzarsi a *Rue Truffaut*, 72 *aux Batignolles*, presso i fratelli Lenecki.

— Nella seduta dell'assemblea nazionale del 23 maggio si fecero delle interpellanze sugli affari d'Italia e della Polonia.

Il cittadino D'Arragon, che, or son otto giorni, s'era fatto inscrivere, per interpellanze sull'Italia, crede, dopo i gravi avvenimenti di Vienna, di dover lasciare tutta la libertà alla commissione esecutiva.

Il Wolowski perora la causa polacca e dimostra che la rigenerazione della Polonia dipende dalla repubblica francese, e che l'indipendenza polonese è d'utilità europea.

Il cittadino Sarraus rimprovera, in un lungo discorso, al governo di non aver ancora dichiarato all'Europa, che l'istituzione della repubblica in Francia trae con sè un mutamento nel diritto pubblico europeo.

Pietro Bonaparte, prima di aprir delle negoziazioni colle potenze settentrionali, crede necessario formare un esercito di cinquecento mila uomini. Il Lamartine sale alla tribuna ed espone la politica esterna francese: dichiarati nulli i trattati del 1815, la Francia non volle imprendere la guerra. La scelta fra la guerra o la pace fu lasciata agli esteri governi. I Francesi non furono chiamati in soccorso nè dagl' Italiani, nè dalle popolazioni austriache o prussiane. Se essi avessero recate le loro armi, ora, in que' paesi, sarebbero ricevuti a colpi di fucile.

Di già sorsero timori, ed inquietudini sull' intenzione della Francia. La repubblica attuale non vuole conquista, ma il passato ha un'immensa influenza sul presente.

Milano e il Piemonte si felicitano dell' interesse francese, ma tutti questi governi respingono l'intervento, e chiedono pure che non si formi sulla frontiera nessun corpo d'armata.

VIENNA. — 20 *maggio*. — La reazione contro li ultra continua. La guardia nazionale e la legione accademica hanno dichiarato al consiglio de' ministri di essere alla sua disposizione. Il ministro della guerra ha fatto un appello anche alla truppa. Furono fatti molti arresti, ma senza altre violenze. La banca nazionale e la cassa di risparmio sono affollate da gente che cambiano le cedole e i libretti in denaro. Fino dall'altro ieri le cedole di banca non volevano più essere ricevute nel piccolo commercio.

STOCCARDA. — 17 *maggio*. — 2000 uomini di truppe austriache che erano arrivate qua per recarsi a Rastadt, hanno ricevuto un contr'ordine. Essi ritorneranno nel Woralberg. L'Austria ha bisogno di tutte le sue forze militari per continuare la guerra in Italia.

BERLINO. — 22 *maggio* — Le cose procedono molto più regolarmente: le opinioni espresse sono discusse e dibattute, e la mossa del popolo non cede così facilmente alle prime impulsioni degli intriganti. Pare dall'ultima corrispondenza che le ultime manifestazioni popolari abbiano spiegato una reazione in favore del ministero, il quale dimostrassi pienamente confidente nel risultato delle deliberazioni dell' assemblea costituente la quale ha dovuto riunirsi oggi. (*Ind. Belge*).

RUSSIA. — Il generale Woronsow in seguito ad ordini decisi ricevuti da S. Pietroburgo, fece proporre a Schah-Myl di trattare della pace colla sola condizione che egli riconoscesse il governo dell'Autocrata. I Montanari del Caucaso non avrebbero pagato nessun'imposta, ed avrebbero mantenuta la propria amministrazione.

Questa proposizione avrebbe per scopo di potere avere a libera disposizione l'armata di centomila uomini che la Russia è per ora obbligata a mantenere nel Caucaso, ed invece rivolgerla altrove per altre mire della sua politica. — Schah-Myl ha rifiutata la proposta.

(*Amico della Relig.*)

SPAGNA. — *Siviglia, 14 maggio.* — Il battaglione del reggimento Guadalaiara, che come già accennammo, aveva tentato di rivoluzionare la città gridando: *Viva la repubblica!* fu vivamente assaltato dalle altre truppe alla porta di Triana dov'erasi fortificato, ed interamente sconfitto. La fu una sommossa affatto militare, e, dicesi, comperata a furia di danaro. Non un cittadino si unì ai rivoltosi; la città rimase tranquilla spettatrice della insurrezione e della disfatta.

SVIZZERA. — *Berna.* — La dieta nella sua tornata del 14 corrente ha votato sul progetto di costituzione. Il sistema delle due camere è stato adottato alla maggioranza di 16 voti. In seguito è stato deciso ad una maggioranza di 20 voti che il progetto verrebbe discusso per articoli. I quattro primi articoli sono stati adottati senza modificazioni.

PROTESTA

contro la

GAZZETTA PIEMONTESE.

Signora Gazzetta riveritissima! Io sono stanco di essere strapazzato per causa vostra. Voi sapete che io non entro per nulla nelle alterazioni, negli spropositi e nelle bestialità che voi fate dire ai signori deputati nelle vostre colonne, e nondimeno voi non pensate ad emendarvi; e quello ch è peggio continuate a mettere sulle spalle mie tutti i vostri *peccati antichi e nuovi.* V'invito adunque, signora peccatrice, a non imporre più a me le *penitenze vostre*, altrimenti verremo fra noi al rendimento de' conti, e vedremo chi avrà più diritto a salvarsi.

Fate senno della mia protesta, signora Gazzetta, se non volete che torni alla carica la mia calunniata stenografia. A rivederci alla relazione della prima seduta della camera.

FILIPPO DELPINO

Incaricato del servizio stenografico alla camera de' deputati.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14

BULLETTINO DELL'OPINIONE

NOTIZIE DELLA GUERRA.

SOMMA-CAMPAGNA. — *26 maggio.*

Le notizie di Peschiera son migliori, la maggior parte de' pezzi del forte di Mandella sono scavalcati. Si pose una sezione d'artiglieria di campagna che batte nel seno stesso di quel forte, rendendo così pericolosa la comunicazione fra esso e la piazza, epperciò più difficile la surrogazione de' pezzi d'artiglieria e delle provviste. I nemici mancando inoltre di miccie per bombe, (spolettes), non possono più lanciare alcuna bomba. I cannonieri stanchi del lavoro eccessivo ed insopportabile, ricusano di più oltre affaticare; i Croati tengonsi nascosti nelle casamatte, e non v' ha chi sia capace di farneli uscire, perchè i nostri Bersaglieri sono sotto il forte, ed uccidono chiunque si mostri sul parapetto per caricare i cannoni. Oltre i Bersaglieri, sonvi altre persone animate da buon volere, le quali non appartengono ad alcuna compagnia, ma vanno ovunque odono rumoreggiare il cannone, e corrono alla caccia degli Austriaci, come a quella de' daini, e si uniscono pure co' bersaglieri senza darci alcun imbarazzo. Stamattina un sergente ed un caporale d'artiglieria di Peschiera vennero a rendersi a noi, e ci diedero tutti questi ragguagli. Oggi fu di nuovo appiccato il fuoco in tre luoghi diversi di Peschiera, fra cui nella più bella casa della città.

Tutto andava ammirabilmente bene, quando venne in pensiero al re, mosso da sentimento di pietà verso gli abitanti, d'inviare il sig. La-Marmora maggiore d'artiglieria ad intimare al comandante d'arrendersi. Que' signori parevano dapprima contrari, e v'era fra gli altri un maggiore d'artiglieria che avea di già perduto un braccio, il quale dimostravasi risoluto a battersi fino all'ultimo sangue. Chiesero al fine di poter mandare a Verona uno di loro per chiedere l'avviso di Radetzky, ma fu lor rifiutato. Allora chiesero una sospensione d'armi per 24 ore, ed il tempo di dare una risposta al re personalmente domattina alle ore dieci, il che fu loro accordato.

(*Corrisp. particolare dell'Opinione*).

NAPOLI. Il Re a compenso della ferocia mostrata dalle truppe nei giorni 15 e 16 ha accordato un mese di soldo da ufficiali ai soldati. Di più si vuole che abbia spedito un vapore per richiamare la flotta e la truppa, che correva volonterosa a difendere la santa causa d'Italia: si è certi che gli ordini non ne saranno adempiti.

— La flotta francese ha salpato questa mattina dal nostro porto. Questa mantenne una perfetta indifferenza e neutralità. Il Re però, non so se per paura, o per altri ignoti motivi, volle che s'indennizzassero dei danni sofferti due francesi, a cui furono guaste, e derubate le botteghe.

— Abbiamo da Napoli per notizie sicure il dettaglio dei morti e dei feriti. — I morti sono 1242, dei quali 800 circa soldati. — Feriti 450, dei quali 250 sono a Piedigrotta, gli altri alla Trinità. Gli arrestati all'arsenale montarono a 600 circa, dei quali 37 furono fucilati il giorno dopo l'insurrezione, gli altri sono usciti, ad eccezione di 7. (*Pensiero Italiano*).

ROMA. — *22 maggio.* — Tutte le truppe le quali erano ancora di guarnigione a Roma, partono immediatamente per la Lombardia: la città resta in mano della guardia nazionale. (*Gazz. di Genova*).

PARIGI. — *24 maggio.* — L'ordine regna a Parigi. Ieri la libertà delle deliberazioni dell'assemblea fu protetta da sei pezzi di cannone e da parecchi distaccamenti della truppa di linea della guardia mobile e della guardia nazionale del Finistere. Queste savie precauzioni furon prese nella previsione di nuovi tentativi di disordini. Per avventura furono inutili; i fazioni retrocessero un' altra volta. L'anarchia perdè ogni sostegno; il suo regno è passato.

I timori di disunione fra i membri della commissione del potere esecutivo paiono destituiti di fondamento. Tutti debbon esserne soddisfatti pell' interesse della Francia e la dignità del governo.

Le spiegazioni del signor Lamartine sulla nostra politica esterna sembra abbiano prodotto un'impressione favorevole sull'assemblea nazionale. Fu bene accolto tutto quanto disse rispetto all'Italia, e la sua esposizione della quistione polacca pare debba liberarci per qualche tempo almeno di quelle imprudenti manifestazioni le quali compromisero pur troppo la nostra tranquillità interna ed i nostri interessi al di fuori.

L'istruzione dell' affare del 15 maggio segue con attività. L'autorità veglia e tien d' occhio gli anarchisti. Alcuni che, per mezzo di facelle, aveano stabilito nella notte nelle vicinanze del palazzo civico e della prefettura di polizia, delle comunicazioni telegrafiche, sono ora in potere della giustizia.

Nella seduta d' oggi dovevasi discutere nell' assemblea nazionale il decreto relativo alla famiglia orleanese. Quando il presidente prese a parlare su tale argomento un profondo e religioso silenzio regnava nella camera. Egli informò l' assemblea di due proteste da lui ricevute, firmate da Francesco Enrico e Luigi d' Orleans, contro il progetto di decreto pel bando dal territorio francese di tutta la famiglia d'Orleans.

Sollecitato da alcuni rappresentanti, il presidente legge la prima protesta. Il sig. Dornès legge il progetto del decreto che interdice al ramo minore de' Borboni il territorio della Francia e le sue colonie, e vorrebbe si passasse tosto alla discussione, ma l'assemblea decise che la discussione non comincerà che posdomani.

— I fondi sono abbastanza fermi oggi: il discorso pronunciato ieri dal sig. di Lamartine, e la tranquillità di cui gode la capitale, a malgrado delle voci sinistre sparse di nuove manifestazioni, diedero qualche confidenza ai nostri speculatori. Il 3 0|0 aperto a 47. 75 fu chiuso a 48; si elevò di 50. Il 5 0|0 ha fatto 70. Le azioni delle strade ferrate sono tutte più o meno in aumento.

PRUSSIA.

Un corriere giunto da Berlino a Parigi il 24 corrente portò all'ambasciata di Prussia una ben grave notizia. Il re di Prussia sarebbe diventato pazzo e i suoi ministri lo terrebbero chiuso nel suo palazzo. Questa pazzia sarebbe il motivo per cui si è chiamato il principe di Prussia, per metterlo alla testa dello Stato. — La pazzia del re di Prussia sarebbe della spezie di *delirium tremens*, terribile malattia a cui bene spesso pon fine la morte. Agli accessi furiosi del re, si attribuiscono gli ultimi avvenimenti di Berlino.

Il re è in preda ad orribili allucinazioni. Egli si vede tuffato nel sangue, circondato di barricate e di cadaveri, e bisogna usar violenza per impedirlo che non si uccida.

Questa notizia che noi pubblichiamo con una certa esitazione, ci viene da una fonte degna di fede, e ci viene assicurato alla camera che i giornali tedeschi ed i dispacci officiali confermeranno la cosa fra due giorni al più.

TORINO. — Ieri fu mandato a tutti i corpi di guardia della Milizia Nazionale un ordine del giorno; nel quale con nostra grande meraviglia leggemmo:

Art. 5° *I capi-posti facienti il servizio di Piazza dovranno obbedire a qualunque ordine loro pervenga dalle autorità governative, da cui direttamente dipenderanno.*

Firmato: IL GENERALE COMANDANTE
MAFFEI.

Noi domandiamo al signor Generale Comandante conte Maffei che cosa significa codesto articolo; con che autorità e con quali intendimenti egli voglia sottoporre la Guardia Nazionale, *a qualunque ordine le pervenga dalle autorità governative*; e da quando in qua essa deve direttamente dipendere da queste. Oh che? Non ha forse la Guardia Nazionale i suoi capi? o vogliono questi tirarsi bellamente indietro, e compir l'opera già incominciata di fare della Guardia Nazionale un corpo soggetto tutt'affatto ai signori Governatori Comandanti delle Piazze, ecc......, ovvero, saziandola di dispiaceri incomportabili, ridurla a poco a poco al nulla? Ci pensino per Dio! — Aspettiamo dal Generale Comandante sig. conte Maffei una risposta qualunque per sapere alla fine a qual partito attenerci.

G. ROMBALDO gerente-risponsabile. — Tip. Er. BOTTA.